

Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Esaltazione della Santa Croce****Lectio : Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11****Giovanni 3, 13 - 17****1) Preghiera**

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la croce del tuo Figlio unigenito, concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero, di ottenere in cielo i frutti della sua redenzione.

L'esaltazione della santa Croce ci fa conoscere un aspetto del suo cuore che solo Dio stesso poteva rivelarci: la ferita provocata dal peccato e dall'ingratitude dell'uomo diventa fonte, non solo di una sovrabbondanza d'amore, ma anche di una nuova creazione nella gloria. Attraverso la follia della Croce, lo scandalo della sofferenza può diventare sapienza, e la gloria promessa a Gesù può essere condivisa da tutti coloro che desideravano seguirlo. La morte, la malattia, le molteplici ferite che l'uomo riceve nella carne e nel cuore, tutto questo diventa, per la piccola creatura, un'occasione per lasciarsi prendere più intensamente dalla vita stessa di Dio.

Con questa festa la Chiesa ci invita a ricevere questa sapienza divina, che Maria ha vissuto pienamente presso la Croce: la sofferenza del mondo, follia e scandalo, diventa, nel sangue di Cristo, grido d'amore e seme di gloria per ciascuno di noi.

2) Lettura : Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento⁷ su Lettera ai Filippesi 2, 6 - 11

1. Ancora una volta, seguendo il percorso proposto dalla Liturgia dei Vespri coi vari Salmi e Cantici, abbiamo sentito risuonare il mirabile ed essenziale inno incastonato da san Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-11).

Abbiamo già in passato sottolineato che **il testo comprende un duplice movimento: discensionale e ascensionale. Nel primo, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.**

2. **Il secondo movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina.**

Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente, come dice il testo greco. Questa esaltazione è espressa non solo attraverso l'intronizzazione alla destra di Dio, ma anche con il conferimento a Cristo di un «nome che è al di sopra di ogni altro nome» (v. 9).

Ora, nel linguaggio biblico il «nome» indica la vera essenza e la specifica funzione di una persona, ne manifesta la realtà intima e profonda. Al Figlio, che per amore si è umiliato nella morte, il Padre conferisce una dignità incomparabile, il «Nome» più eccelso, quello di «Signore», proprio di Dio stesso.

⁷ BENEDETTO XVI - UDIENZA GENERALE - Mercoledì, 26 ottobre 2005 - Cantico Fil 2,6-11 - Cristo, servo di Dio - Primi Vespri - Domenica 4a settimana

3. Infatti, la proclamazione di fede, intonata coralmemente da cielo, terra e inferi prostrati in adorazione, è chiara ed esplicita: «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). In greco, si afferma che Gesù è Kyrios, un titolo certamente regale, che nella traduzione greca della Bibbia rendeva il nome di Dio rivelato a Mosé, nome sacro e impronunciabile. Con questo nome "Kyrios" **si riconosce Gesù Cristo vero Dio.**

Da un lato, allora, c'è **il riconoscimento della signoria universale di Gesù Cristo, che riceve l'omaggio di tutto il creato**, visto come un suddito prostrato ai suoi piedi. Dall'altro lato, però, l'acclamazione di fede dichiara Cristo sussistente nella forma o condizione divina, presentandolo quindi come degno di adorazione.

4. In questo inno il riferimento allo scandalo della croce (cfr 1Cor 1,23), e prima ancora alla vera umanità del Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della risurrezione. **All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre**, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di Signore del mondo redento, che Gli è stata conferita a motivo della sua obbedienza perfetta «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti.

Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: «Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

5. Affidiamoci ora alla meditazione che san Gregorio Nazianzeno ha intessuto sapientemente sul nostro inno. In un carme in onore di Cristo il grande Dottore della Chiesa del IV secolo dichiara che Gesù Cristo «non si spogliò di nessuna parte costitutiva della sua natura divina, e ciò nonostante mi salvò come un guaritore che si china sulle fetide ferite... Era della stirpe di David, ma fu il creatore di Adamo. Portava la carne, ma era anche estraneo al corpo. Fu generato da una madre, ma da una madre vergine; era circoscritto, ma era anche immenso. E lo accolse una mangiatoia, ma una stella fece da guida ai Magi, che arrivarono portandogli dei doni e davanti a lui piegarono le ginocchia. Come un mortale venne alla lotta con il demonio, ma, invincibile com'era, superò il tentatore con un triplice combattimento... Fu vittima, ma anche sommo sacerdote; fu sacrificatore, eppure era Dio. **Offrì a Dio il suo sangue, e in tal modo purificò tutto il mondo.** Una croce lo tenne sollevato da terra, ma rimase confitto ai chiodi il peccato... Andò dai morti, ma risorse dall'inferno e risuscitò molti che erano morti. Il primo avvenimento è proprio della miseria umana, ma il secondo si addice alla ricchezza dell'essere incorporeo... Quella forma terrena l'assunse su di sé il Figlio immortale, perché egli ti vuol bene» (Carmina arcana, 2: Collana di Testi Patristici, LVIII, Roma 1986, pp. 236-238).

Alla fine di questa meditazione vorrei sottolineare due parole per la nostra vita. Innanzitutto questo ammonimento di san Paolo: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". **Imparare a sentire come sentiva Gesù; conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire ai sentimenti di Gesù. Prendiamo questa strada, se cerchiamo di conformare i nostri sentimenti a quelli di Gesù: prendiamo la strada giusta.** L'altra parola è di san Gregorio Nazianzeno: "Egli, Gesù, ti vuol bene". **Questa parola di tenerezza è per noi una grande consolazione e un conforto, ma anche una grande responsabilità, giorno dopo giorno.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

● In questa festa dovremmo chiederci come mai la Liturgia cristiana sia così audace da farci celebrare la Croce addirittura come un simbolo santo da esaltare solennemente davanti agli occhi della fede.

Nel racconto del cammino di Israele nel deserto siamo posti a confronto con l'esperienza dell'Esodo, dove il popolo scopre di non avere le risorse necessarie per portare a termine il viaggio. È proprio in mezzo al deserto che Israele sperimenta la morte, quando si ribella a quel Dio che li sta conducendo fuori dalla schiavitù, per introdurli dentro una terra di libertà.

La rilettura che Gesù fa dell'antico espediente del serpente, innalzato sul bastone di bronzo che dava salvezza agli israeliti morsi nel deserto dalle passioni, ci svela quale sia la reazione di Dio a quella nausea che tutti, prima o poi, arriviamo a sperimentare durante il viaggio della vita. Ebbene, **Dio non perde la pazienza, ma continua a tracciare per noi e per tutti possibili cammini di salvezza, anche di fronte alle nostre peggiori ribellioni.**

Del resto il Figlio di Dio si è fatto carne per mostrarci che non è mai la realtà a poter essere del tutto sbagliata, ma piuttosto il nostro modo di percepirla.

La Croce che noi cristiani oggi esaltiamo non è dunque quella dell'eroismo con cui spesso esaltiamo solo noi stessi o le convinzioni di cui ci sentiamo persino troppo fieri. **E' la Croce gloriosa di Cristo, dove si può salire, ma soprattutto rimanere soltanto mossi da una compassione per l'altro** a cui si può donare un po' di quella vita che noi per primi sappiamo di ricevere senza alcun vanto, solo per grazia.

In fondo l'unica persona che può esaltare è soltanto Dio, e quando lo fa, lo fa unicamente per poter innalzare accanto a sé, nella gloria del suo Amore, tutti coloro che si lasciano trasformare nell'immagine del suo Figlio amato, tutti coloro che in Cristo diventano figli amati e capaci di amare, fino alla Croce e per la Vita Eterna.

● **Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. - Come vivere questa Parola?**

Lo ha dato nel modo, che a ben pensarci ci sorprende fin nella parte più intima di noi, se abbiamo il coraggio di rompere l'abitudine che riesce perfino a renderci indifferenti davanti alla Croce di Gesù.

E' dunque educativa per noi la liturgia che ci offre parte del colloquio di Gesù con Nicodemo. Gli ha detto che "come Mosè innalzò il serpente (di bronzo) nel deserto, così bisogna che Lui, il Figlio dell'uomo, sia innalzato sulla Croce perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna". E subito dopo dirà che Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo ma perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita per mezzo di Lui". Ecco, la grande scommessa è proprio qui: credere che sul più infame patibolo (per quei tempi)

Gesù è stato appeso perché potesse, per così dire, assimilare lì, nel sangue, nella lacerazione e nelle ferite, tutto il male e la sofferenza del mondo. Lo scandalo, lo sappiamo, anche oggi è l'apparente trionfo della violenza, della prevaricazione contro il povero e il debole; lo scandalo è la sofferenza – apparentemente - inutile dell'innocente. Vorremmo che Dio imponesse giustizia, entrasse con forza a ristabilire un ordine morale e sociale. Invece no! Dio è l'infinita pazienza che ci consegna l'unica chiave interpretativa di questo alto mistero: il Figlio crocifisso per amore.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sosteremo con sguardo contemplativo su Gesù. Chiederemo d'intendere, almeno un po' nella fede, ch'Egli prende su di sé il male, che lo lascia accanirsi nella sua persona. Oggi come ieri. Verbalizzeremo: "Gesù, sei diventato Tu stesso l'immagine del male e del dolore e nello stesso tempo Tu, Tu solo, ne sei diventato il rimedio. Ch'io entri, per grazia, in questo abisso d'amore".

Ecco la voce di una grande donna di Dio Santa Teresa d'Avila : *Non voglio alcun bene se non per mezzo di colui del quale mi sono venuti tutti i beni. Ed è il mio Dio-uomo della croce che m'invita a portare con Lui la mia Croce, ma per amore.*

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - fra Roberto Pisolini in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

● **"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"** (Gv. 3.17) - **Come vivere questa Parola?**

Riprendere il cammino della PAROLA DI DIO con quest'affermazione fortissima del Vangelo di Giovanni è come ossigenarsi l'anima, il cuore e la vita.

Molta gente ha buttato ai rovi la propria identità cristiana perché non ha preso mai contatto vero e profondo con quanto vien detto qui.

In fondo **ciò che domina l'uomo ancora oggi è la paura**. Che si annidi nella sua parte inconscia o che lo assedi dopo errori commessi, non sempre lo si sa appurare. **La paura è distruttiva**, proprio perché è come nerofumo di confusione da cui però emerge un guaio serio: la falsa immagine di Dio.

Dopo aver ascoltato tante persone molte pensano a un "dio" castigamatti, pronto a scagliare fulmini sul peccatore. Non è così! **Dio vuole che tu, che io e ognuno di noi sia salvo**. La prova? Ascoltiamo ancora Giovanni: **"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non vada perduto ma abbia la vita eterna"** (Gv. 3.16).

Sì, il Padre ci ha dato Gesù, Suo Figlio: non su un letto di rose ma su quell'obbrobrio che era il supplizio della Croce. Gesù così aveva preso su di sé tutto il marciume del peccato, tutto il male del mondo.

E fu questo il modo concreto per dire a ognuno: ti voglio così bene che muoio per te. Ti voglio salvo, ti libero dalla paura.

Ecco la voce di una consacrata Sr Ivana Marchetti fma. (1944 - 2009) : *Signore credo in te, perciò mi fido di te. L'abbandono si esprime nel non pretendere di decifrare il futuro, di controllarlo, di conoscerne i risultati. Mi sento al centro del cuore, con te Signore. Sono nella pace.*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la santa Chiesa: in ogni suo gesto, parola e opera annunci l'immenso amore del Padre, rivelatosi pienamente nella croce del suo Figlio ?

- Preghiamo per i vescovi, i presbiteri e i diaconi: siano servi e testimoni della sapienza dello Spirito, che scaturisce dalla croce ?

- Preghiamo per i perseguitati a causa della fede e della giustizia: dalla croce di Cristo attingano la certezza della vittoria dell'amore sull'odio e del bene sul male ?

- Preghiamo per le sorelle e i fratelli sofferenti nella carne e nello spirito: sentano la presenza consolatrice di Cristo che illumina l'esperienza del dolore ?

- Preghiamo per noi qui riuniti: l'Eucaristia ci comunichi la forza e la gioia di testimoniare la nostra fede con totale adesione alla volontà del Padre ?

7) Preghiera finale : Salmo 77

Non dimenticate le opere del Signore!

*Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.*

*Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.*

*Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore.*